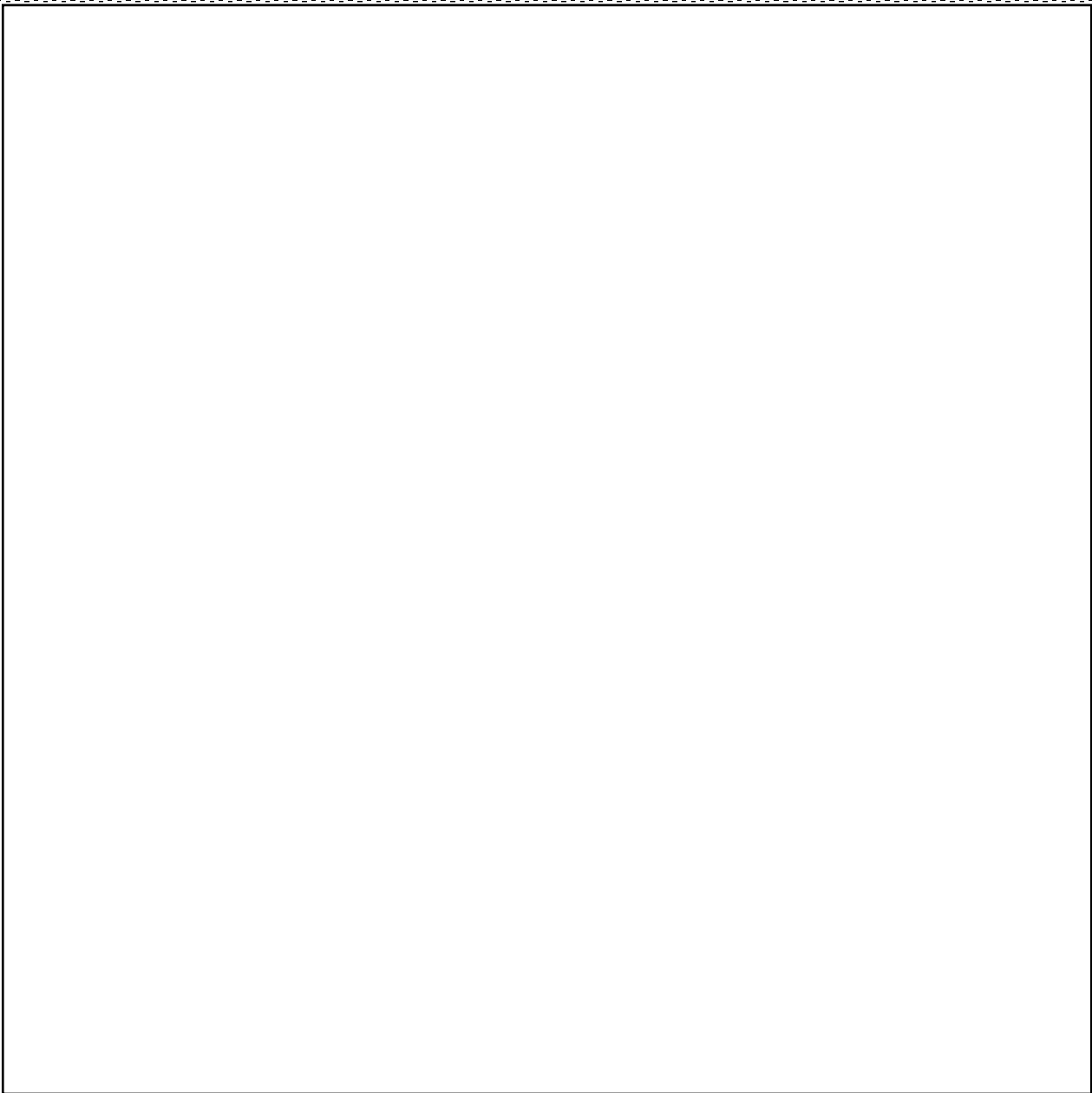


la lente 

Istantanee di Bonassola

Natale 2003 - Capodanno 2004

Anno VII, n. 8.



*Mille auguri di Buone Feste
e di un Felice 2004 a tutti gli amici della*



Programma

PROLOCO DI BONASSOLA, COMUNE DI BONASSOLA E IL COMITATO DEL ROSARIO
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE CULTURALE ANGELI RIBELLI
ed IL PATROCINIO di
PROVINCIA di LA SPEZIA, REGIONE LIGURIA e CASSA DI RISPARMIO di LA SPEZIA
□
PRESENTANO

IL MARE D'INVERNO

RASSEGNA INVERNALE DI BONASSOLA

mercoledì 24 DICEMBRE

ORE 24.00 SOLENNE MESSA DI NATALE CANTATA DAL **COLLEGIUM VOCALE MONILLIA**

sabato 27 DICEMBRE

ORE 18.00 APERTURA MOSTRA DEGLI ARTISTI DELL' **"ATELIER DU NON-FAIRE"** (Parigi)
PRESSO SANT'ERASMO

ORE 21.00 SERATA DI BALLO LISCIO E MODERNO CON RADIO LEVANTO RLV
TENSOSTRUTTURA

domenica 28 DICEMBRE

ORE 16.00 **"STILE LIBERO"** SPETTACOLO DI TEATRO **PER BAMBINI**
ORE 21,30 **"M'AMA NON M'AMA"** SPETTACOLO DI TEATRO DELLA COMPAGNIA
COLTELLERIA EINSTEIN (Alessandria)

lunedì 29 DICEMBRE

ORE 16.00 TESTIMONIANZE DI GUERRA DA INVIATI DI PACE
INCONTRO CON EMERGENCY

mercoledì 31 DICEMBRE

ORE 21.30 **VEGLIONE DI CAPODANNO**
ORE 24.30 **SPETTACOLO PIROTECNICO**

giovedì 1 GENNAIO

ORE 17.00 **CONCERTO JAZZ** con Johannes Faber (tromba), Charlie Mariano (sax),
Dado Moroni (piano), Piero Leveratto (basso), Enzo Zirilli (batteria)

venerdì 2 GENNAIO

ORE 18.00 VERNISSAGE CON APERITIVO PRESSO SANT'ERASMO

sabato 3 GENNAIO

ore 21.30 **CONCERTO DEI DEMENCE PRECOCE**
ATELIER DU NON-FAIRE di PARIGI (Francia) A SEGUIRE DJ SET FRED MATO ET JAHBASS
(PARIGI)

domenica 4 GENNAIO

ORE 21.30 **IL CONTESTORIE - CONCERTO DI GIORGIO CONTE**
Giorgio Conte (VOCE E CHITARRA), Guglielmo Pagnozzi (CLARINETTO E SAX),
Alberto Malnati (CONTRABBASSO, CORI), Matteo Mazza (BATTERIA, PERCUSSIONI)

martedì 6 GENNAIO

ORE 15.00 **FESTA DELLA BEFANA** - ANIMAZIONI PER BAMBINI

L'angolo della memoria

di Lina

Ed eccoci di nuovo a Natale. Questa è una festa che io sento tantissimo; a parer mio è la festa più bella dell'anno e mi sembra di averne già scritto tanto su questo nostro giornalino, soprattutto delle piccole tradizioni che purtroppo si sono perse col tempo. Ad esempio come nella nostra infanzia si realizzava il presepe e l'albero di Natale, i presepi che allestivano nei magazzini privati e come genitori, nonne e maestre quasi costringevano noi bambini a recitar poesie.....

Ne ho pubblicato diverse sulla Lente, spinta dalla mia memoria che facilmente mi riporta indietro. Però qualche tempo fa ho incontrato due sorelle, la Stella e l'Ermenegilda, che facevano parte di una buona e patriarcale famiglia di Bonassola. Mi dicevano una poesia che io recitavo davanti al presepe e constatai che dovevo essere stata piccolissima perché proprio non mi torna in mente; comunque su mia richiesta me l'hanno scritta e ora ve la dico nel linguaggio infantile che io non ricordo, ma loro sì:

Tutti vanno alla capanna
a *vedele* una *gan cogia*
anche io *ciono culiosa*
di *vedele cogia c'è*
c'è il bue e l'aginello
il *pastole* con la piva
evviva !! evviva !!!
ce io avessi un *biccottino*
lo *dalei a chello* bambino
ma invece non ce l'ho
un bacino *li dalò*.

Dall'ingenua poesiola dimenticata passo ora a ricordi molto precisi che mi sembra di rivivere.



Il cappotto

Ci veniva già promesso l'anno prima quando la mamma dava giù ai pochi centimetri dell'orlo un po' consunto, che lasciava a sua volta un indelebile segno sulla stoffa. La mamma sospirando cercava di sfruttare fino l'ultimo millimetro dicendo "il prossimo inverno ce ne vorrà uno nuovo!" Erano gli anni della crescita, e questa era la mia colpa.

Durante l'anno che seguiva ogni tanto la mia mente andava al nuovo cappotto; ci pensavo persino nel mese di luglio, sarà verde scuro, sarà bordò, il classico blu finché arrivava il novembre. Allora la mamma decideva il giorno giusto e mi portava a Levanto a scegliere la stoffa. Scegliere, si fa per dire, perché era sempre lei a decidere. Dopo che Giannino, il negoziante, aveva tirato giù sul bancone quantità di stoffe, la prima informazione richiesta era "Quanto al metro?". Dopo varie trattative la scelta della stoffa era fatta, poi veniva la discussione sulla quantità; mia madre cercava di economizzare prendendone sempre al limite del necessario. Giannino dall'alto in basso mi scrutava al di là del banco, sua madre Carlotta si complimentava dicendo: "E brava Ester a tagliare la stoffa, se ce lo fa uscire!". Intanto quando era il momento di tagliare dalla pezza mia madre cercava di guadagnare qualche misero palmo dicendo la fatidica frase: "Guardate di non tagliarvi le dita!".

Poi a casa mia mamma dava il via alla fase più impegnativa: quel metro in movimento passava dal mio corpo al tavolo dove era stesa la stoffa; io spesso gonfiavo le guance per sbuffare ma dovevo stare bene attenta, altrimenti rischiavo di sentirle sgonfiare con un ceffone.

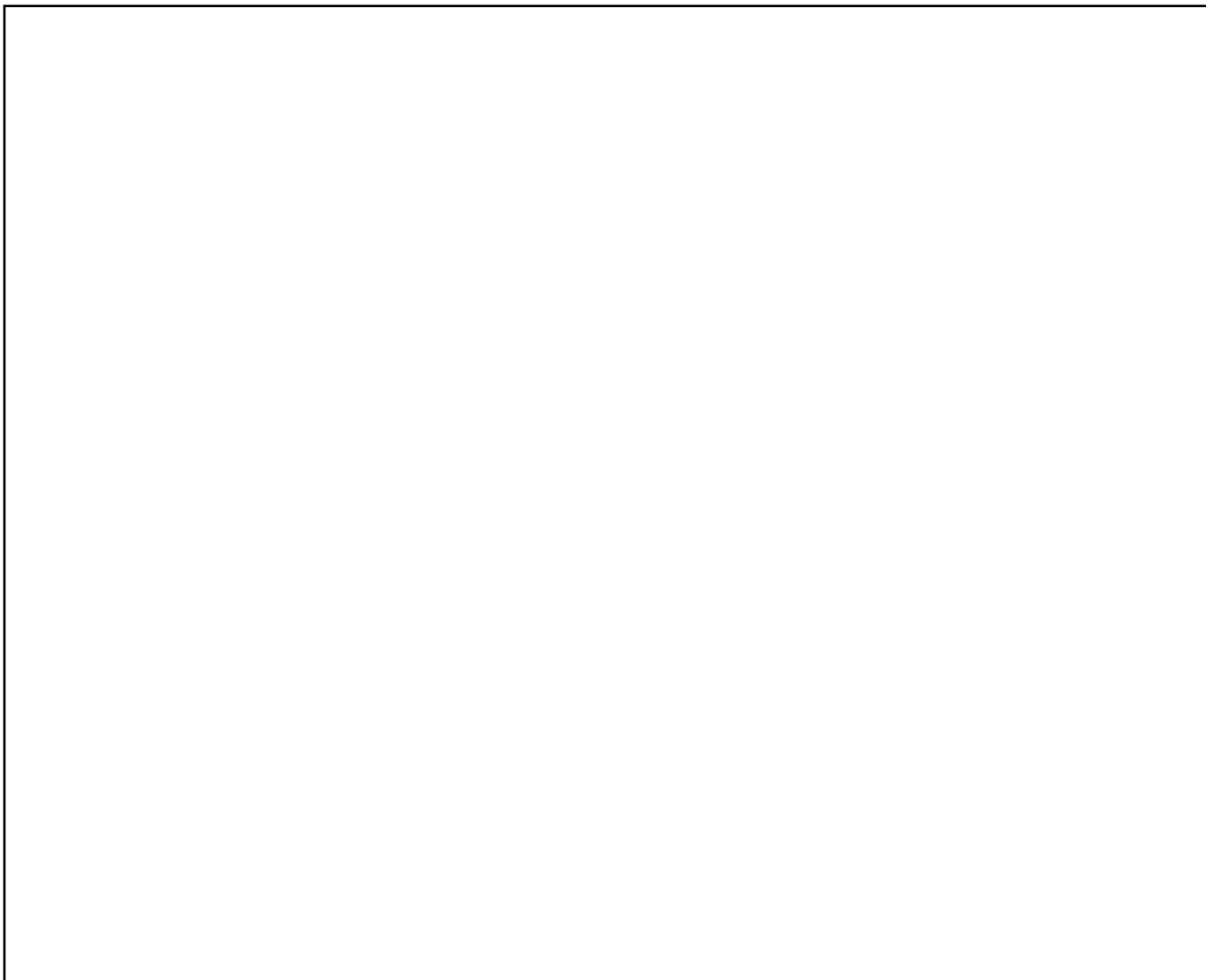
Quando poi me lo misurava imbastito era un'altra cosa penosa per me; mia madre precisa perfezionista, io tutt'altro, per me andava sempre bene. Lei mi rimbrottava con frasi come queste: "tira su il gobbo!", "stai diritta", "girati piano su te stessa, non così.....".

Quando finalmente il cappotto era pronto non vi dico la gioia nell'aspettare il mattino di Natale; appena indossato non c'era specchio in casa in cui non andassi a vedermi compiaciuta; anche i vetri che trovavo lungo la strada se appena appena riflettevano erano soggetti ad una mia pausa per compiacermi un altro po' ero proprio contenta.

Qualche tempo fa ero a La Spezia e frettolosamente andavo alla stazione per tornare a Bonassola; in una vetrina c'era esposto un cappotto.... Di colpo sono entrata, gentilmente la commessa me lo ha provato, andava bene, l'ho pagato, ho chiesto il resto in fretta perché avevo i minuti contati. Arrivata a casa l'ho appeso nell'armadio, ogni tanto me ne ricordavo, ma non l'ho mai indossato; un po' perché era troppo leggero, un po' perché era troppo pesante... Fatto sta che è ancora appeso con il cartellino attaccato. Ora che la mia figura si è notevolmente appesantita penso che quel cappotto lì farà una brutta fine.....

Lina

Attenzione: a grande richiesta, stiamo cercando di ripetere il **pomeriggio gastronomico di Lina**, durante le feste. Probabilmente sarà ai primi di gennaio. Occhio alle locandine!



Antonio Ascari - Omaggio a Gaudi

Questo è il secondo disegno originale del nostro numero natalizio. Ce lo manda, con gli auguri per tutta la redazione, l'architetto Antonio Ascari. Vi ricordate i suoi bozzetti per la testata della Lente?

Grazie per gli auguri e grazie per il disegno, che potrebbe rappresentare anche un sogno bonassolese...

Ninna nanna

*E' il Natale del Signore.
Ninna nanna dell'amore!
Questa notte il mondo tace.
Ninna nanna della pace.
Mai più morte, pianto o noia.
Ninna nanna della gioia!
E che il bene vinca il male!
Ninna nanna del Natale!*

*Dormi, dormi, piccolino,
ché la mamma ti è vicino.
Sogna, e poi torna a sognare
un bel gioco da giocare,
o una cosa che ti piace...
Ninna nanna della Pace!
Dormi, dormi, non guardare
cosa accade sulla Terra:
nessun gioco da giocare!
Ninna nanna della guerra...*

Elisa

L'albero di Milù

La Bella e la Bestia

Mezzogiorno era passato da un pezzo quando depositò gli attrezzi da lavoro. Lo stomaco cominciava a borbottare ed era anche piuttosto stanco; il mattino si alzava molto presto. Aveva anche sonno. Si lavò, un po' d'acqua sul viso e via.

Salì in macchina e partì, lasciandosi il paese di Riomaggiore alle spalle. Salendo lungo la litoranea ascoltava musica; gli abbreviava il ritorno. La strada era molto lunga, anche se il panorama era mozzafiato. Le Cinqueterre sotto di lui si allungavano a picco sul mare di un verde smeraldo a contorno di vigneti ingialliti dal pallido sole autunnale.

All'altezza di Vernazza, oltrepassando una curva qualcosa colpì i suoi occhi. Rallentò. Addossato al muro della cunetta, sdraiato a terra, c'era un cane, un bellissimo cane lupo, ma non si muoveva. "Sarà morto", pensò. Fermò la macchina e scese avvicinandosi piano piano. Il povero animale alzò la testa, lo guardò e si afflosciò di nuovo, stremato. Si ricordò di avere una bottiglia d'acqua sulla macchina e si affrettò a prenderla, e diede da bere alla povera bestia, che bevve con avidità tutta l'acqua e poi si ridistese a terra, senza più forze.

"Forse hai anche fame", gli disse accarezzandolo, e senza pensarci su due volte, ignorando il suo stomaco borbottante, girò la macchina e tornò indietro sino alla frazione di Volastra, dove c'era una trattoria. Chiese al gestore se aveva degli avanzi di cucina e con il pacchetto ritornò dal cane, che nel frattempo era riuscito a fare un pezzetto di strada. Chissà dove voleva andare? E chi voleva raggiungere? Ma stanco e stremato presto si era arreso, ed Enrico lo ritrovò sdraiato per terra.

"Ciao lupo! (anzi no, sei una lupa) Ciao bella! Guarda cosa ti ho portato. Tieni, mangia!". E la bella lupa, dopo averlo guardato con i suoi grandi occhioni scuri, cominciò a mangiare. "Che fare adesso?", pensò Enrico, "mica posso lasciarla qui..." e così la fece salire in macchina e la portò a casa.

"Mamma, sai, in macchina ho un cane" - "Cosa? Un altro?" - "Sì, è una bellissima lupa: l'ho trovata sulla strada abbandonata. Credevo fosse morta, ma poi, dopo che l'ho dissetata e le ho dato un po' da mangiare, si è ripresa. Mica potevo lasciarla lì!"

"E con gli altri due cani come facciamo?", rispose la mamma, "andranno d'accordo?". Sì, perché di cani ne avevamo già altri due: un trovatello di nome *Ciro*, trovato sempre da Enrico abbandonato sulla strada e portato a casa... e poi era nata *Lula*, la figlia di *Ciro*... Ma gli animali, si sa, sono più saggi degli umani, e dopo i primi approcci e annusamenti e qualche abbaia (più un saluto che un diniego) cominciarono a giocare.

Ciro, *Lula* e *Bella* vanno molto d'accordo fra loro, forse perché sentono di essere finalmente amati, e come tutti i cani, specialmente quelli abbandonati, sanno ricambiare con tanto affetto.

Come nelle più celebri fiabe, vissero felici e contenti.

Sandra



Il sapore della semplicità

Nella magica notte del 25 dicembre, fra echi di silenzi velati di neve, Gesù viene ad abitare nelle nostre case. Il freddo mese che apre le porte all'inverno festeggia la nascita di Gesù bambino, il più grande e sincero dono d'amore, di luce vera e profonda. Maria dona al mondo intero suo figlio, sorgente di bontà che ricolma tutto il vuoto dell'esistere e abbraccia affettuosamente le nostre nude esistenze, talvolta rivestite di materialità e offuscate dagli avvenimenti cruenti che accadono ogni giorno.

Segno di povertà esteriore ma di infinita ricchezza di un animo unico, Gesù non nasce fra le accoglienti ed ingannevoli braccia della ricchezza; palpitano i battiti del suo cuore e sbocciano i suoi freschi respiri fra le pareti di una spoglia mangiatoia. Questo gesto invita la mente a ricordare, in un'epoca di frenetico sviluppo, il sapore e il colore della semplicità, sperduta fra le strade di un tempo che inesorabile scorre. Nella stagione più buia Gesù nasce per regalarci la luce, per riscoprire l'importanza del saper vivere l'attimo in piena armonia. Maria ci aiuta a comprendere l'affetto di una madre nei confronti di un figlio, il bene che dovrebbe scorrere nel cuore di ogni famiglia e di ogni essere umano.

Il Santo Natale è come un faro acceso che guida le nostre vite prive di rotta nei mari aperti dell'indefinita oscurità. L'atmosfera di questo tempo ricamato di mistero invita a cogliere l'importanza di ciò che ci circonda, il significato che riveste il più piccolo granello di questa terra immersa fra i battiti dell'universo, nello splendore di due occhi di bimbo che ritraggono fonti d'intimo amore e di eterna umiltà.

Andrea Rossi

Racconto di Natale

Una pesca miracolosa

Di questa pesca ho già raccontato qualcosa sulla Lente qualche anno fa, ma poiché il fatto è accaduto proprio sotto le feste di Natale, e anche un po' per nostalgia, vorrei riproporlo oggi ai lettori in modo più completo.

Erano gli anni "settanta"; ricordo che c'era stata una mareggiata di quelle che il mare arriva in paese. Era il mese di dicembre, esattamente il giorno 23, l'antivigilia di Natale. Il mare si era calmato quasi a bonaccia. Con mio fratello decidemmo di portare una rete, chiamata rete chiara, in una zona dopo Framura, gli "Scoglietti". Era una rete molto grossa, lunga 250 metri, e pescava a un'altezza di circa 20 metri, era vecchiotta e un po' malandata. Una volta calata quella rete in mare, decidemmo di portare il gozzo nel porticciolo di Framura per essere tranquilli che, se nella notte fosse cresciuto di nuovo il mare, la barca sarebbe stata al sicuro. Compiuta la manovra e ormeggiato il gozzo nel porticciolo, ci dirigemmo verso la stazione a prendere il treno per Bonassola.

La notte trascorse tranquilla e il tempo si era rimesso sul buono. Il mattino del 23, alle ore cinque, abbiamo ripreso il treno per Framura e siamo andati subito a disormeggiare il gozzo per dirigerci verso il posto dove avevamo messo la rete la sera prima; notammo subito che erano spariti tutti i sugheri lasciati in superficie. Secondo me c'era troppa corrente e temevo che non saremmo riusciti a salpare. Tuttavia abbiamo preso l'orsa (cioè il segnale dove era attaccata la rete) e ci siamo mossi.

La rete era dotata di un lungo maniglione e le acque erano ancora molto torbide, per cui abbiamo cominciato a vedere la rete a circa un metro di profondità; a dir la verità la rete non si è neppure vista perché era tutto un brillio di pesci. Quando è arrivata in superficie pensavamo di non farcela a tirarla su, ma l'equipaggio era molto bravo, tutta gente esperta di pesca: mio fratello Patacin e gli indimenticabili Luigi *u gâne*, Pippo *u picenin*, *u Ninni cù de còiu*, e io detto *Ciò*. A furia di tirare mettendo le braccia sotto la rete per non farla strisciare sul bordo della barca, siamo riusciti a mettere tutta quella grazia di Dio a bordo, esausti ma felici di vedere tutto quel mucchio di pesci.

Messo in moto il motore abbiamo fatto rotta per Bonassola. Siamo arrivati alla spiaggetta verso le ore nove e, tirata la barca in secco, abbiamo cominciato a smagliare il pesce che, pesato, è risultato 280 chili, di cui 100 chili di sarpe e gli altri 180 chili misti: in maggioranza occhiate, e poi mormore, orate, saraghi, pagari, e persino qualche branzino, tutti pesci di ottima qualità.

Il problema era come smerciarli: cento chili di sarpe e 50 chili di occhiate le ho portate a Riva Trigoso in un magazzino all'ingrosso, gli altri divisi tra i ristoranti di Bonassola e di Levanto e una part

venduta direttamente sul carretto di fronte alla tabaccheria.

A proposito del carretto del tabacchino, ho una divertente storiella da raccontarvi. Un giorno in piazza arriva una signora che aveva fatto costruire una casa a Bonassola ed era la prima volta che faceva la spesa personalmente. Chiese a qualcuno dove poteva trovare le bombole del gas; le hanno risposto "Dal gelataio" (sì perché il Maloni, oltre alla gelateria, teneva anche le bombole del gas). Lei è rimasta un po' lì, poi chiese ancora "Dove posso trovare del pesce fresco?". Prontamente le rispondono "Dal tabacchino" (appunto perché il pesce si vendeva sul carretto davanti al nostro negozio). Un giorno la stessa signora venne in piazza per comprare del pesce e sul solito carretto trovò una cassetta di bei naselli. Ne prese due e mi chiese "Come li posso cucinare?". Io le risposi "o lessi o bolliti", i soli due modi per cuocerli. Figuratevi un po' l'espressione di quella signora: le bombole dal gelataio, i pesci freschi dal tabacchino, la cottura "lessi o bolliti" che naturalmente è la stessa cosa... Il quel momento ha certo pensato di essere arrivata in un paese di matti.

Inutile dire che in seguito tutto si è chiarito e siamo diventati buoni amici, e lei è molto affezionata a Bonassola.

G. Batta Del Bene (*Ciò*)



Grazie a tutti gli amici che hanno voluto fare gli auguri alla nostra redazione!

I racconti dell'Isola

Clandestini e lavoratori...

Era arrivato sull'Isola della Lente dentro a una cassa di spumante. Ci si era trovato per fatalità. Per schivare un'improvvisa ramata d'acqua piovana, aveva trovato riparo lì, ma senza nessuna voglia di perdere tempo: aveva ancora da comprare i regali per la sua numerosa famiglia, portare qualche rametto decorativo e soprattutto cercare un vasetto di pinoli per l'ennesima prepotente "voglia" della sua signora, perennemente incinta...

Non era stata una bella idea. Appena entrato sentì gridare "Ooo issaaa!" e si ritrovò inscatolato come in un ascensore guasto. Poi lo sbalottarono su un carretto, poi su una barca... mentre le bottiglie tintinnavano sinistramente e sciami di bollicine si spostavano lungo i vetri minacciose. "Speriamo che i tappi tengano..." pensava lui, e malediceva tutte le convenzioni festive, a cominciare dai brindisi.

Arrivò all'Isola velocemente, ma con lo stomaco in subbuglio, e sentì che la cassa veniva appoggiata in una stanza con della gente... Trovò un buco per uscire e vide una persona seduta a una scrivania in disordine, curva su un computer, con una matita dietro l'orecchio. Stava maneggiando dei fogli in modo febbrile: li leggeva, li segnava, li strappava, li stampava di nuovo, li incollava. Poi finalmente il pazzo si calmò, sorrise, ripiegò i fogli insieme, con precisione apprensiva, e lui vide una grande scritta: "La Lente". Ma ebbe appena il tempo di incuriosirsi che gli si presentò la "grande occasione": il direttore della Lente si era alzato e stava aprendo una porta!

Lui, che era sempre stato veloce di riflessi, riuscì a infilarsi dietro al "capo" e a procacciarsi una via di fuga. Disastro! Dalla padella alla brace! Nella seconda stanza c'erano ben quattro persone, affaccendate intorno a una fila di macchine strane, calde, che emettevano una luce verdastra e si muovevano... Era la stamperia della "Lente", luogo frenetico per definizione. Per di più stavano producendo in tempi record il numero natalizio del giornale, infilandolo fra le giornate di festa e il cumulo di diversi lavori. C'era un signore con gli occhiali dall'aria rassicurante e poi una signora energica, dall'aspetto simpatico, che volava da una macchina all'altra e sparava numeri: "Segna! Qui sono duecentoventisette!", e c'era una fanciulla gentile che con un botto secco chiudeva i punti metallici in mezzo alle pagine. E poi, meraviglia delle meraviglie, c'era un ragazzo che suonava. Ma cosa? L'oboe! Era molto giovane, ma molto impegnato, e mentre il resto della famiglia stampava, contava e appilava, lui inondava la stanza vicina di note meravigliose.

Rimase così stupefatto del lavoro e della musica che non si accorse di essersi impalato proprio al centro della porta d'ingresso. Lo svegliò un grido della bella ragazza alla cucitrice: "Mamma! Guarda! Un topo!!!!".

Nota: Ogni riferimento a persona è del tutto voluto. Il topo invece è un ospite di fantasia (speriamo).

Dedicato alla famiglia Tarantino del "Papiro", che da sei anni stampa la Lente con precisione e buon umore. Auguri!

Tiz



Cara Lente...

le lettere alla redazione

Amici della Lente, amici di Bonassola,

è con tanta felicità ed un po' di malinconia per chi non c'è più, ma che avrebbe voluto essere qui con me a scrivere queste poche righe, che vi saluto e vi ringrazio del calore con cui ci state circondando in questi mesi.

Dalla scomparsa di Giò ho ricevuto veramente tanto da questo paese, da questa gente, e per l'ennesima volta mi sono convinto e ripetuto che è stata per me una fortuna conoscere tutti voi ed essere venuto a soli tre anni di età a contatto con la vostra splendida ed unica realtà.

Spinto dal desiderio di ritornare come un esule dal suo esilio, sono felice di rincontrarvi tutti i giorni e di scambiare con tutti voi qualche parola e tanti sorrisi.

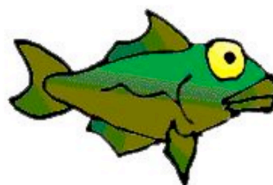
Porto e porterò sempre nel cuore quello che avete fatto, detto e scritto di mio padre e di mia madre, Giò e Rita, e per sempre ve ne sarò grato.

Nella speranza di poter presto ritornare a far parte di voi, io e mia moglie Manuela vi facciamo tanti auguri per un buono e sereno Natale ed un felice e spumeggiante 2004.

Ci vediamo a gennaio... con qualche sorpresa, che spero possa essere gradita a tutti quanti voi!!

Un abbraccio forte forte,

Ricky e Manu.



Tanti auguri e grazie mille per la vostra solidarietà con il Burundi!

Sono lieto di mandarvi un mio caloroso saluto dopo le vacanze in Africa e ringrazio per gli aiuti da voi inviati nel mio paese, il Burundi.

Tutti sono arrivati a destinazione!!

È quasi più di un mese che sono ritornato a Bonassola e voglio condividere con voi la mia gioia di aver trovato i miei. È stata veramente un'accoglienza calorosissima.

La mia gente è semplice ed accogliente. Riesce a rendere veri e vivi gli interminabili incontri amichevoli e familiari. Inutile raccontarvi i dettagli dei preparativi della festa che i burundesi mi hanno preparato a casa.

Comunque, è meglio sottolineare che la festa è innata in loro, basta poco, semplici ricorrenze, un suono di tam-tam o di tamburo, una partita annunciata dallo striscione "Genoa Club Bonassola" e tutti, grandi e piccoli, danzano al chiarore della luna, dimenticando il tempo e il sonno. Guardandoli viene proprio voglia di partecipare alla loro gioia, danzando con loro.

Ho fatto altrettanto!

La mia gente è povera, ma dignitosa e riconoscente. Per un bene ricevuto, sa venire a dirti grazie, anche dopo lungo tempo, magari con un frutto in mano. Mi hanno incaricato di esprimervi il loro ringraziamento per tutti i doni a loro inviati.

La più bella e significativa esperienza che ho vissuto in Burundi è stata quella delle giornate sportive che abbiamo organizzato insieme con le autorità civili del comune di Mabayi, a favore dei bambini e dei giovani.

Grazie ad alcuni benefattori Bonassolesi e quelli di Montaretto, Genova, Levanto e villeggianti milanesi, sono riuscito a consegnare personalmente il denaro e il materiale da sport: le magliette, le scarpe, i pantaloncini e i palloni etc.

L'entusiasmo dei giovani per il calcio è ancora grande, grazie ai vostri aiuti. I fumetti offerti da Benedetta, Alice, Carlotta e Valentina, hanno fatto il giro dei bambini della scuola elementare di Mabayi. Senza capire la lingua italiana, hanno osservato comunque le immagini con tanta curiosità.

Questa iniziativa di solidarietà è stata molto sentita e partecipata; ciò contribuisce a sentirci uniti con i nostri fratelli e sorelle che vivono ancora nell'indigenza e così sperimentiamo ciò che i poveri vivono ogni giorno.

Ringrazio immensamente tutti voi che avete contribuito alla nostra iniziativa a favore dei bambini e giovani del Burundi.

Un grazie grande come il mondo e ardente di riconoscenza a tutti i ragazzi che hanno aderito a questa iniziativa perché hanno saputo essere il sale della terra e la luce del mondo. Mi auguro che grazie al vostro gesto tante coscienze siano scosse, i giovani illuminati e gli anziani rincorati. Diamo senso al nostro vivere!

Buone feste natalizie e felice anno nuovo 2004!

Don Désiré Cimpaye

Don Désiré è partito subito dopo il Rosario, carico di bagagli, ed è tornato dopo un mesetto con tutti i suoi racconti e tante fotografie. Le foto sono visibili sia in chiesa che a Montaretto e testimoniano l'accoglienza del materiale italiano in Africa. Bisogna ricordare che, oltre agli indumenti, ai giocattoli e alle divise sportive tanto festeggiate (e immortalate in molte foto), a Mabayi è arrivata anche l'attrezzatura per realizzare un acquedotto, offerta con il contributo dell'Arci di Montaretto e del gruppo "Jonas". L'acquedotto sta funzionando e fa bene il suo "mestiere" di portare acqua al villaggio.



Gennaio

*Io son Gennaro nel canto del foco,
giro l'arrosto e fo veglia nel gioco
per la delizia di questi signori,
e son scritto tra i mesi migliori.*

*Porto befana con neve e vento,
con Sant'Agnese e il beato Vincenzo,
poi i Santi vengono Antonio e Bastiano,
Paolo de' segni che avverte il villano.*

Da un anonimo libretto

Ciao Nanni

Questa Lente ha due anime: una festosa e una mesta. Dobbiamo infatti ricordare un amico scomparso molto recentemente, alla fine di novembre, in un modo repentino che ha sconvolto tutti anche per la sorpresa.

Nanni Scarrà era l'anima più esplosiva di Montaretto, un piccolo concentrato di energia, di capacità organizzativa, di coraggio, di calore e di buon umore. Molti lo conoscevano bene, ma anche chi non lo ha mai incontrato può avere un'idea di lui se pensa alle attività della Casa del Popolo e del gruppo "Jonas", all'Ostello di Montaretto, alle feste politiche, all'Oudu de Bun. Farne un santo sarebbe ridicolo a lui per primo, che era profondamente laico e non nascondeva i propri difetti: è invece proprio per la sua focosa concretezza che ha lasciato una lunga scia di ricordi, di riconoscenza e di affetto dietro di sé.

Aveva la capacità di prendere a cuore i problemi, soprattutto quelli delle persone, e quella di innamorarsi di progetti che poi sapeva difendere con una sana cocciutaggine. Amava il territorio di Bonassola, pur non essendo nato bonassolese, e si era sempre battuto per la tutela dei sentieri e dei boschi, per la prevenzione degli incendi, per la conoscenza della cultura locale, tanto da sostenere con forza il disegno della nostra marcia gastronomica primaverile, che da due anni gode di grande successo. Dal territorio bonassolese sapeva aprire prospettive di raggio più ampio: l'ecologia, gli OGM, gli equilibri fra nord e sud del mondo... Tutti temi che fanno parte dell'eredità del gruppo "Jonas". La sua era sempre una visione politica: uno sguardo da sinistra, certamente, ma sorretto da un senso di giustizia e di correttezza che rendeva utile a tutti uno scambio di idee con lui. Sapeva essere un punto di riferimento. Ricordo i messaggi che ci scambiavamo nei giorni del G8, raccontandoci le nostre avventure senza vederci mai, da due zone diverse della Genova di quei giorni di "guerra". Spesso si sentiva il bisogno di sapere come la pensava, di scambiare una battuta.

Sembrava a volte affannato e caotico, ma in realtà era sempre vivacemente incuriosito e molto attento e puntuale nelle sue critiche. Noi della Lente lo abbiamo sempre avuto vicino, fin dall'inizio. Si appassionava alle nostre proposte e le sosteneva, ma se trovava qualche mancanza ce lo diceva apertamente, senza perdere tempo. Per questo la sua opinione era importante.

Il suo funerale ha raccolto tantissime persone, da posti vicini e lontani. E ci siamo accorti che, anche nella morte, Nanni ci stava dicendo qualcosa: la cerimonia è stata un perfetto esempio di funerale laico, nel quale il dolore si è mescolato all'espressione di un cordoglio asciutto, severo, dal cerimoniale suggestivo.

La Casa del Popolo si era trasformata spontaneamente in un luogo "ufficiale", nel quale le bandiere rosse e la veglia immobile degli amici si sono mescolate alla musica di De André e al ringraziamento dell'AIDO. Cose private e cose pubbliche, intrecciate nella morte come nella vita di Nanni. Tutti insieme abbiamo seguito al cimiterino di Reggimonti le sue ceneri (una cassetta che il sindaco portava in braccio come un bambino in fasce); poi, tornando, la collina di Montaretto con i suoi orti e i boschi fino al mare ci è sembrata vibrante di vita, ma non ha riempito il senso di vuoto che per qualche tempo ci è rimasto dentro.

Anche se non vestiva gli abiti dell'intellettuale, il suo modo di intendere la cultura, sempre legata alla realtà sociale e guidata da un bisogno fondamentale di giustizia, rappresenta per noi un'eredità importante, che vogliamo raccogliere e coltivare. Lo faremo con un progetto di respiro ampio, che stiamo esaminando proprio in questi giorni e di cui daremo notizia sulle prossime Lenti.

Tiz



Nanniii...

*Ancora si ode nell'aria il richiamo,
come il tuo esserci sempre e ovunque.
Come l'Oudu de Bun lasci la scia.
Ci mancherà il tuo rumore,
uragano imprevedibile,
la tua disponibilità,
la tua generosità,
il tuo donare senza chiedere.
Ci mancheranno le tue scritte sui muri,
pagine di giustizia urlate sul mondo.*

*Sordo il dolore mi scende dentro,
mi martella, mi scuote,
e inutilmente mi chiedo... perché...
Inutilmente... non trovo risposta...
Mi mancherà il tuo richiamo:
"Ciao vecchiettaaaa"*

Ciao Nanniiiiii...

Sandra

Dai bambini di Montaretto e Bonassola

Galleria di ricordi

- ◇ Caro Nanni, senza di te Montaretto è molto triste.
- ◇ Grazie a te abbiamo conosciuto i bambini del Saharawi.
- ◇ Sapevi scherzare e portavi tanta allegria.
- ◇ Nei momenti tristi ci tiravi su.
- ◇ Tutti ti conoscevano e ti apprezzavano per la tua gentilezza e disponibilità.
- ◇ Con il tuo furgoncino eri sempre in giro e ti incontravamo spesso a Bonassola.
- ◇ Ci davi la mano e battevi il cinque e scherzando all'ultimo momento la ritiravi.
- ◇ Sei la testimonianza che al mondo esistono ancora persone buone.
- ◇ Non ti dimenticheremo mai, per niente al mondo.
- ◇ Ciao zio, sono Yuri, volevo dirti solo un'ultima cosa: chi ti ha conosciuto non ti dimenticherà mai, chi ti ha dimenticato è perché non ti ha mai conosciuto. (Yuri)
- ◇ Nessuno muore veramente finché rimane nel cuore di chi resta. Perciò sarai sempre con noi. (Asya)
- ◇ Ti ricordi di quando mi dicevi "andiamo in discoteca"? E mi portavi nella cucina della Casa del Popolo a tagliare lo stoccafisso a tempo di musica, e quando abbiamo perso la tavola tornando a casa da Gaggi e ci hanno fermato i carabinieri perché suonavi, eri "ciucco", se ti facevano la prova del palloncino ce l'avevi nello stoppino. Ti penserò sempre, ciao. (Mattia)
- ◇ Non ti dimenticherò mai quando m'hai detto "La contessina Bergerò della contea di Legnarò". Tra un po' con quelle pesche "nego". (Francy)



Al funerale

Anche oggi hai voluto stupirci. Appena sei giunto a Montaretto il cielo si è rasserenato, è spuntato il sole, come a volerci ricordare che nella vita bisogna essere positivi, come voler far ritornare il sorriso sui nostri volti. (Carla)

Di là...

(per Nanni)

*Di là non ci sono bandiere,
di là non ci sono canzoni.
Di là non esiste la guerra,
di là sono tutti più buoni.*

*Di là non si muore di fame;
di là solo la pace e l'amore;
i bambini non hanno paura
e la pelle ha soltanto un colore.*

*Di là, dentro quel mondo perfetto
non c'è niente da organizzare:
non c'è musica, non c'è dolore...
di là, proprio, non puoi restare.*

Elisa



In un paese lontano

*La tua allegria
le tue battute,
la tua voglia di fare,
la tua voglia di dare...
non ci saranno più feste
con la tua improvvisa partenza.*

*Ora che il tuo cuore
ha ridato la vita
e i tuoi occhi
hanno ridato la luce
ti penso in un paese lontano,
a noi tutti sempre vicino,
dove un attimo fa
non conoscevi nessuno
ma ora sei
già amico di tutti.*

Carla

Dentro la sciarpa

La mia lente ha catturato uno sguardo. Uno sguardo azzurro che ancora mi sta nel cuore.

Come parlarne senza sbagliare? Non c'è trama in questa storia.

Sono due occhi che emergono da una sciarpa, avvolta intorno alla testa per gioco, forse, o forse per nascondiglio. Sono occhi che rispondono allo scherzo affettuoso di un'amica, che scatta una foto a sorpresa. Eppure non sono occhi sorpresi; siamo noi che troviamo singolare quella sciarpa, in questa stanza calda e piena di gente.

La singolarità non è nei fatti, ma nel linguaggio silenzioso di quello sguardo, nel ponte che sa gettare, fulmineamente, fra ciò che sta dentro la sciarpa e tutto ciò che sta intorno. E' lo sguardo stanco, un po' sperduto, di una persona ferita che sta ricominciando a misurare il mondo in silenzio, dopo un colpo che fa perdere l'equilibrio. Quando manca una persona importante, tutto va riletto, tutto ha un nuovo significato, la casa, la strada, la tazzina del caffè, fino al mare e alle stelle. La solitudine ha un nuovo sapore.

Ma non è ancora per questo che ricordo quegli occhi. Non per la tristezza, ma per quella minuscola, impercettibile scintilla giocosa che per un attimo riesce a brillare in quello sguardo stanco. E' la luce di una grande saggezza, che permette di vedere ancora il mondo oltre sé e oltre la sciarpa, di accettare il modo più o meno goffo con cui gli altri tentano di aiutarci e di conservarci il senso della vita. E' la fatica di aspettare che il dolore passi, lasciando che bruci e rinnovi quello che c'è dentro di noi, accettando di cambiare ma senza dimenticare. Sono occhi coraggiosi, quelli che non rifiutano gli altri e sanno offrirsi allo scambio, aggrappandosi consapevolmente a ogni segno di vita e a ogni ombra di felicità.

Dedicato a Sonia e a tutti quelli che "restano",

Tiz



Assolo

La sera del 7 dicembre a Montaretto c'era animazione: l' *Officina artistica ilinx*, proveniente da Milano, presentava "Assolo", favola destinata ad un pubblico "che va dai 4 ai 99 anni".

La favola narra la leggenda di un piccolo paese chiuso fra quattro pareti di roccia, i cui abitanti non hanno mai potuto varcare i loro confini, né avere contatto con alcun villaggio esterno. L'isolamento sarà spezzato solo il giorno in cui uno straniero potrà varcare per la prima volta i confini di Assolo, vincendo la diffidenza dei suoi abitanti. La vicenda si svolge tra fate, streghe e foreste incantate popolate da buffi e strani personaggi.

La rappresentazione, accompagnata da piacevoli musiche, è chiaramente allegorica, ma il pubblico non si è lasciato intimidire dalle astrazioni ed ha partecipato con evidente interesse all'azione scenica.

Sorprendente il comportamento dei bambini, che sono entrati spontaneamente nello spettacolo vincendo il sonno e scavalcando ogni barriera più o meno convenzionale.

Una piccola lezione di teatro ottenuta con mezzi estremamente semplici.

W.M.

A Montaretto

Sabato 31 Gennaio:

**SERATA SARDA
& BRIGANTI DEL SALENTO**

Balli e canti dal Sud Italia
Cena a cura dell'Associazione Sarda
...maialini e specialità sarde

Informazioni e prenotazioni presso la Casa
del Popolo di Montaretto.

signor soldato

□

*Signor soldato,
sono un bambino,
senza più casa
senza sorriso.*

□

*Signor soldato,
non è un fucile
quello che vedi
fra le mie mani.*

□

*Signor soldato,
non può far male
un po' di legna
per il mio fuoco.*

.....
*Signor soldato,
non era un gioco
quello che avevi
fra le tue mani...*

□

*non era pane
per la mia fame,
non era legna
per il mio fuoco...*

□

*Signor soldato,
era un fucile...*

□

*signor soldato,
ero un bambino...*

□

*signor soldato,
eri un soldato...*

Elisa



Abbiamo trovato nella cassetta della Lente il gentile messaggio di un lettore che ci propone questo suo componimento a ricordo della strage di Nassirya.

Intorno a quel fatto doloroso, molti e diversi sono i commenti possibili, particolarmente sui temi della "pace" e della "civiltà".

Questa poesia rappresenta comunque un sentimento di cordoglio condiviso da tutti noi che soffriamo di vedere giovani vite spezzate.

Agli eroici Carabinieri caduti in Iraq

*Partiste con l'entusiasmo delle vostre giovani vite,
per dare a terre lontane aiuto e pace
e laggiù, con tanti sacrifici ed abnegazione
portaste aiuto e civiltà a quella nazione.
Tutto sembrava facile e possibile,
e per lo scopo vostro tanto vi adoperaste
aiutando chi soffriva ed era oppresso,
portando civiltà al tempo stesso.
Ma trame ignote, e pur tanto crudeli,
lavoravan per uccidervi, in modo assai violento
così che persone votate alla morte, i kamikaze,
han reso impossibile il ritorno, felice, alle vostre case.
Quel brutto giorno, con brutal violenza,
i terroristi scoppiar fecero un'auto
imbottita di polvere micidiale, di tritolo,
che improvvisamente vi tolse le vite, con gran dolo.
Diventaste eroi davvero, o giovani Carabinieri,
le vostre madri, spose e figli così non più vedrete,
ma il vostro sacrificio eroico dovrà far dire
che per la Patria e la Pace si può, anche, morire!
In questo Natale triste dei vostri cari
sia di conforto e pure di speranza
saper che tutti noi non vi dimenticheremo
e con affetto sempre vi ricorderemo.*

P. Bellandare

La vecchia storia di Natale

Il 13 dicembre gli alunni della scuola elementare di Bonassola hanno presentato uno spettacolo ideato e seguito dalle loro maestre con pieno successo, dovuto non solo al piacere di applaudire l'impegno e la bravura dei piccoli attori, ma anche allo spirito natalizio che ha dato sostanza all'ampio programma. Le intenzioni che hanno ispirato il piccolo spettacolo risultano già chiarite dalla premessa:

"Natale è vicino; ci prepariamo a festeggiarlo con questa rappresentazione: "La vecchia storia di Natale continua...". Il nostro obiettivo è porre l'attenzione sui valori dell'amicizia, dell'ospitalità e della solidarietà in un confronto generazionale".

Il proposito è stato del tutto rispettato in un susseguirsi di canti, messaggi, invocazioni e tante poesie; tutto mirante ad avvolgere bambini e pubblico in un clima natalizio denso di significato. I nostri scolaretti sono apparsi attenti e ben preparati, tanto da vincere l'emozione del momento per alternarsi nella complessa rappresentazione con garbo e disinvoltura. Sono stati tutti bravissimi ed è impossibile citarli in una scala di valori.

I genitori, i parenti e gli spettatori tutti, sono grati alle maestre e agli scolari per il dono di un'ora di svago e di promettente speranza in un futuro di pace e di solidarietà.

fc



Tre racconti di Francesco

Il mammoth

Era maggio ed io salivo nella macchina del tempo che ti faceva andare nel neolitico e ti trasformava in un uomo primitivo.

Arrivato nel neolitico ero un uomo, avevo una moglie e tre figli e quel giorno dovevo andare a caccia. Io e i miei amici di caccia avevamo dovuto camminare molto per trovare un animale da cacciare. Poi avevamo trovato un mammoth, il nostro capo mi aveva chiamato con il nome Marco ed io capii che mi chiamavo Marco. Il capo mi disse di tirare al mammoth la lancia che avevo in mano; lo centrai nella pancia e i miei amici gli tirarono delle pietre e il mammoth morì. Noi lo portammo in città, perchè io e la mia famiglia abitavamo in una città. Il nostro capo ci invitò tutti in una piazza a mangiare il mammoth. Finito il pranzo andammo tutti a casa e io ero molto stanco e così andai a riposare.

Nel frattempo un orso si stava preparando ad attaccare la città. Mia moglie lo vide e corse a svegliarmi. Così tutti i miei amici di caccia ed io andammo a cacciarlo via. L'orso dopo un po' scappò. Era sera e noi c'eravamo messi intorno al fuoco per parlare del giorno dopo, poi ci addormentammo tutti.

Il sogno

Era una mattina d'autunno e mia mamma doveva andare a fare una commissione ed io volevo andare con lei. La mamma mi disse di aspettarla in spiaggia ed io andai in spiaggia. Lì sentivo l'odore dell'acqua salmastra ma non vedevo quasi niente perchè c'era molta nebbia. Vedevo solo dei gabbiani che sbucavano dalla nebbia, sentivo tantissimi odori poi feci un bellissimo sogno fantastico. Immaginavo di essere su una nave volante e volavo sopra al mare e vedevo dei pesci che saltavano fuori dall'acqua.

Poi arrivò la mamma e mi chiamò in modo brusco, ed io mi svegliai dal sogno.

Quando fuori piove

Questa mattina pioveva molto forte, c'era un cielo pieno di nuvole grigie e c'era molto vento. C'erano tantissime foglie in terra ed erano tutte bagnate, pioveva talmente forte che anche con l'ombrello mi bagnavo un po'.

La pioggia potrebbe aver causato delle frane, i torrenti, i laghi e i fiumi si potrebbero alzare ed arrivare nelle strade e le foglie potrebbero tappare i tombini e quindi si potrebbero formare dei laghi.

Io quando piove forte sto molto meglio in casa a giocare con i miei giochi, perchè fuori non c'è nessun divertimento. Mi piace tanto quando io sono al caldo nella mia casa e fuori piove molto.

Francesco Defilippi. (otto anni)



Filastrocca

La fatina bianca e blu

La fatina bianca e blu
con il suo vestito ci porterà lassù
dove il cielo è così bello
che il sole diventa un acquarello.

Il vestito è così lungo
che il cielo è diventato un bel fungo,
il fungo è tutto nero
tanto che il cielo è diventato un velo,
il velo è bianco e blu
La fatina sei sempre tu.

Camilla Scarrà



Storia pazza

Parole da inserire:

bulbo, potere, sicurezza, arte, lotta, trucco, petto, influenzare, branda, tonno

Martedì di un mese e di un anno che non ricordo, un comandante senza **arte** né parte stava, con la sua nave, solcando i mari dello stretto di Bering, quando si lasciò **influenzare** da una banale influenza.

Sappiamo tutti quale sia il **potere** di un comandante, vero?! Un potere ricco di responsabilità.

Ma lui, sprezzante della **sicurezza** si battè il **petto** e andò in **branda**.

Ve lo giuro, non è un **trucco** né uno scherzo: proprio mentre lui si riposava, un famoso **tonno** rosso che sguazzava tranquillamente e ostentava le sue doti di tonno Palmera ad un folto gruppo di bionde tonnette, tagliò la strada all'imbarcazione e rimase incastrato nel **bulbo** di prua.

Iniziò così una **lotta** senza precedenti.

Il tonno e il comandante decisero, di comune accordo, di finirla lì e si promisero reciprocamente che da quel momento in poi nessuno dei due si sarebbe più distratto.

Luca e Anna

Vorrei

*Vorrei girare il mondo
per veder quanto è tondo,
andare sulla luna
a cercare fortuna.*

*Vorrei scender nel mare
per poter visitare
tutti i paesi del mondo
e poter dire loro
che valgon più di un tesoro.*

*Vorrei che gli animali
fossero tutti uguali:
non con lo stesso aspetto,
ma solo nel rispetto.*

*Vorrei gli esseri umani un po' più saggi
pensare più all'amore
non inseguire la fama
ma seguire il cuore.*

*Vorrei vedere i nonni
non più lasciati soli,
ma ascoltare il battito
dei loro grandi cuori.*

*Vorrei che ogni bambino
avesse un genitore
che gli racconta fiabe
a tutte l'ore.*

*Vorrei vederti sempre sorridenti
a ricever balocchi
e non veder più lacrime
nei loro dolci occhi.*

Vorrei... vorrei... vorrei...

*Quante cose vorrei!
Ma di una solamente io m'accontenterei:
vorrei che sulla terra
non ci fosse più la guerra.*

.....
*Vorrei però sapere,
senza più utopia:
se l'uomo sulla Luna
è riuscito ad atterrare,
perché qui sulla Terra
non riesce ad "arrivare"?*

Sandra

La mia Bonassola

Bonassola è un paese dalle origini molto antiche e marinare come i paesi limitrofi, ma forse tra questi ha qualcosa in più, almeno come ambiente naturale.

Sorge in una piccola baia in mezzo alle colline e il suo golfo fa pensare a un'enorme piscina. Quante volte voltandomi verso queste colline mi soffermo a guardarle!

Sono ricoperte da un folto verde e in mezzo a questo si intravedono i casolari di Serra, Costella e San Giorgio; non si vede Montaretto perché nascosto dal monte Brino, lato ponente. Ma non è un verde uniforme; un giorno ne ho contato almeno una ventina di variazioni, dal verde cupo a quello chiaro, da quello che sfuma nel giallo al verde che quasi si fonde col marrone. Il colore nasce dai pini, dagli ulivi, dai lecci, da pioppi, querce e tanti altri alberi ai quali non so dare il nome.

Poi ci sono le ombre e le penombre.

Tutto questo è bene guardarlo in una giornata di sole: sembra un grande dipinto fatto da un pittore sconosciuto ma molto bravo. Non sono io a scoprire che il golfo di Bonassola è uno dei più belli della Liguria. Tralasciando il fascino delle acque azzurrine, volgo lo sguardo alle due passeggiate che corrono lungo la scogliera a ponente e a levante.

Quest'ultima parte dalla valle di Giuan; percorrendola a piedi a circa cinquanta metri di altezza sul mare, tutta in mezzo ai pini, si arriva in breve tempo alla Punta del Carlino, estremità del golfo.

Dall'altra parte c'è la passeggiata della Madonna della Punta che attraversa alta sul mare tutta la zona di ponente fino al margine estremo del golfo, dove sorge la piccola cappella con i suoi archi e il sedile in pietra su cui si può sostare indisturbati. La strada è tutta carrozzabile, ma percorrendola a piedi appaiono fra gli alberi scorci improvvisi che non si dimenticano. E' costeggiata da pini marittimi; si sentono i profumi degli aromi mediterranei dal ginepro alla murta, dal timo all'isopo, fino all'origano anche se questo preferisce le zone più in alto. In primavera questi profumi si mescolano con quelli dei fiori selvatici del bosco e ne viene fuori un'amalgama perfetto a cui si unisce l'odore di resina delle conifere.

Dalla Punta si vede il golfo in tutto il suo splendore e al centro il paese di Bonassola; in lontananza, a levante, il golfo di Levante e punta Mesco. Verso ponente, in una giornata limpida col vento di tramontana, si distingue molto bene tutta la riviera fino a Capo Mele. Lo scenario è perfetto.

Dal mio negozio di tabacchino passano molti turisti e mi fa piacere sentir da loro descrivere Bonassola come un posto meraviglioso, ognuno dal suo punto di vista; io l'ho descritta con un sentimento molto affettivo essendo il paese in cui sono nato, e dedico queste poche righe ai lettori della Lente vecchi e nuovi, ma soprattutto a chi si trova a Bonassola per la prima volta, con l'augurio sincero di un piacevole soggiorno.

G. Battista Del Bene



U m'ê gattu

*U m'ê gattu u le aranciun
despetaddu ma cuculun
l'ò adutò perchè a sè mamma a la lasciò.
u ciamava Lun-a,
quande o capìu cu lea masciu
Su u le diventò
ma u lea tantu piccin
u fava sempre miu....miu....
e Miu u se numme u le restò.
Au collu u ghe in campanellin
che quandu u cammin-a
u fa din din din.*

Mattia

Con questa poesia, Mattia ha ricevuto un premio come poeta più giovane al "Premio Ciàvai" di poesia dialettale della Liguria.

Ci complimentiamo con lui e trascriviamo la sua composizione molto volentieri, anche se la troviamo scritta in un genovese che ci lascia molti dubbi di ortografia. Essendo stata premiata a un concorso di poesia dialettale... la lasciamo com'è. Ancora una volta si dimostra quanto la lingua genovese sia ostica nella scrittura!



Matteo Vinzoni - "Disegno et una semplice Idea della Viozenna" - agosto 1730

I cartografi Vinzoni a Genova

L'ormai lontano 4 novembre 2003, su invito della "Compagna", Tino Vinzoni ha tenuto a Palazzo Ducale una conferenza che per motivi diversi ha assunto caratteri di particolare interesse.

Innanzitutto è stata tenuta in puro dialetto genovese e vi assicuriamo che con questo il tema trattato ha guadagnato in verità e forza persuasiva; Matteo Vinzoni è apparso più concreto, i luoghi citati sono apparsi più familiari, le vicende storiche hanno perso ogni carattere libresco e sono tornate a far parte del nostro passato, neppure troppo lontano. L'atmosfera si è fatta subito calda e tutti noi ascoltatori ci siamo immersi senza sforzo nelle complesse vicende della prima metà del '700.

Certamente il dialetto non è stato la causa determinante di questo risultato: motivo primo ne è stato la piena padronanza che Tino ha raggiunto non solo della vicenda vinzoniana, ma dei continui riferimenti politici, economici, ambientali che si intrecciano nei comportamenti e nelle scelte di Matteo Vinzoni.

Nella lucida, sintetica esposizione dei fatti, si è determinata con sicurezza la figura di Matteo come cosciente difensore dei diritti della Repubblica di Genova, da cui aveva ricevuto incarichi impegnativi sullo sfondo dei grandi rivolgimenti che in qualche modo interessavano i paesi dell'intera Europa.

Le qualità di Matteo Vinzoni come cartografo sono emerse con forza non tanto dalle parole quanto dalla felice scelta delle immagini. Sullo schermo si sono alternate le opere giovanili ma già promettenti, e poi i nitidi contorni dei luoghi, i dettagli interni dove fiumi, colline, interi paesi acquistano la verità dell'esattezza scientifica, e insieme la leggerezza e l'interesse di terre guardate con occhio attento e curioso, con affetto, con forte sensibilità artistica.

In questo quadro Bonassola, Levanto, i luoghi rivieraschi e montani dell'intera Liguria acquistano una precisa identità e rivendicano l'importanza della loro collocazione storica e geografica.

Per tutti questi motivi vorremmo che in questi giorni di vacanza le parti essenziali della conferenza fossero esposte direttamente anche ai Bonassolesi, rinunciando magari alla versione dialettale per riguardo verso i loro graditi ospiti non ancora convertiti al nostro idioma....

Ci metteremo alla ricerca del luogo e degli strumenti necessari per la buona riuscita dell'iniziativa.

W.M

Pietro Battista Paganetti e la censura

Nuovo scoop del nostro instancabile topo d'archivio. Nelle sue ricerche, Tino Vinzoni si è occupato di un manoscritto conservato nella Biblioteca Berio e ne ha tratto conclusioni che riguardano un personaggio bonassolese del pieno '700: Pietro Battista Paganetti, nato a Bonassola probabilmente nel 1729.

Alla Biblioteca Berio è ben conservata una copia manoscritta della *Istoria ecclesiastica della Liguria* di Pietro Paganetti in quattro tomi, di cui i primi due sono stati pubblicati e il terzo no; dietro questo fatto si profila un'interessante storia di potere ecclesiastico in contatto con nuove correnti di pensiero.

Non si sa molto della vita e degli studi di Pietro Paganetti. Sappiamo che in giovane età si trasferì da Bonassola a Genova dove entrò a far parte della Congregazione dei Chierici Regolari Minori nella chiesa di Santa Fede di Pré. Nel 1750 fu accolto nell'Accademia di filologia sacra, istituita nel 1746 a Genova per porre un valido argine alle nuove idee provenienti dalla Francia ormai attraversata da correnti razionalistiche e lanciata verso l'Illuminismo.

Il Paganetti, uomo colto e dotato evidentemente di spirito critico, risentì del clima che si era prodotto anche a Genova con la diffusione di libri ritenuti pericolosi dalla Chiesa, per la libertà di vedute e soprattutto per la rivendicazione dell'autonomia di pensiero in merito ai miracoli non sostenuti da alcuna documentazione.

Pietro Paganetti decise di scrivere una storia ecclesiastica della Liguria che potesse conciliare le nuove teorie con l'ortodossia cattolica.

La pubblicazione del primo tomo nel 1765 gli fruttò l'accusa di giansenista, poiché minava l'autorevolezza del governo, tanto che egli dovette recarsi a Roma per la pubblicazione del secondo tomo e per la revisione della parte già pubblicata.

L'operazione impegnò lo zelo di "eccellentissimi" personaggi, da cui furono soppresses molte cose ritenute "pregiudiziali alla giurisdizione ed autorità del Serenissimo Governo".

Quanto al nuovo tomo, secondo i governanti della Serenissima, "trattandosi di un'opera che parta da loro Stato e giurisdizione, sembra che dovrebbero esigere fosse prima qui rivista ed approvata, e potrebbero far intendere queste loro intenzioni per mezzo dei superiori della stessa casa, ossia ordine".

Evidente l'interesse dell'argomento per definire meglio la storia della diffusione dell'Illuminismo in Liguria, le reazioni della Chiesa, i rapporti tra la Repubblica e il potere ecclesiastico, e anche la collocazione di Bonassola in rapporto allo sviluppo delle idee nuove.

Anche le piante hanno un'anima

(anche se spesso ce ne dimentichiamo)

Sono stata in Munterbin per vedere la ricostruzione del campo sportivo e sono rimasta folgorata: un gran vuoto mi si apriva davanti agli occhi. Il maestoso pino dov'era?

Purtroppo non c'era più, anzi c'era ancora ma steso a terra in mille pezzi.

Il pino era l'anima di Munterbin, la bellezza del campo, un gigantesco ombrellone quasi centenario dove ci siamo riparati dal sole e qualche volta, andando per funghi, anche dalla pioggia. Non c'è più, fine, morto anche lui.

Resterà solo il ricordo di una cosa che non esiste più per chi, come me, non si rassegna a certe sparizioni delle cose più belle e più antiche. Ci si abitua a vederle e si vorrebbe che restassero sempre lì al loro posto dove sono nate e, anno dopo anno, sono invecchiate.

Si tratta solo di una pianta, ma Munterbin senza il suo albero ha perso, almeno per me, tutto il suo fascino.

La pensa come me anche Nao che da questa vicenda aveva preso lo spunto tempo fa per una sua poesiola intitolata "Pino, il pino alpino". Anche lui pensava a quell'albero che l'ha visto giocare a pallone con i suoi compagni, che dava refrigerio dopo le partite a loro che riposavano all'ombra dei suoi rami frondosi.

Era proprio necessario abbatterlo ?

Per me salvare anche un solo albero è importante. Ricordo tanti anni fa, quando scoppiò un incendio a Pianpontasco; ho lottato con le fiamme che si stavano avvicinando a un pino ancora giovane. Sono riuscita a domare le fiamme e il pino era salvo.

Ancora oggi, quando mi trovo a passare di lì, e lo vedo crescere di anno in anno, mi sento fiera della mia impresa. Voi direte che non ho fatto un granché, però quell'albero c'è ancora, ed è merito mio.

Un albero aggiunto ad altri alberi forma una foresta.

Renza



Cronaca di un battesimo

1° Novembre 2003, ore 11.30: un brivido. Una, tante sirene che suonano... tanti ricordi.

L'emozione sui visi, occhi lucidi, lacrime che scendono... la nuova ambulanza è stata inaugurata. Chissà se da lassù qualcuno ci guarda.

Vecchi e nuovi militi pronti ad ogni intervento presenti alla cerimonia saranno orgogliosi e fieri di poter soccorrere in modo tempestivo e sicuro chiunque ne abbia bisogno. Un'ambulanza nuova, all'avanguardia, attrezzata, oggi è stata l'orgoglio di chi si è battuto con tutta la sua volontà per ottenere la cifra richiesta, necessaria per acquistarla. Non dimentichiamoci però di chi in passato è stato milite, presidente, consigliere... Mi ricordo gli anni in cui si aspettava l'invito per partecipare alla festa per delle inaugurazioni di una ambulanza, dei viaggi a Pegli, a Collecchio, ecc... la lotta per partire, la mitica divisa.

Chi non si ricorda la gonna blu, la camicia bianca e la cravatta? Chi non si ricorda le risate su quella ambulanza? e chi non ricorda l'emozione al momento del taglio del nastro?

Tutto questo fa parte dell'arricchimento dei miei sentimenti, dei miei rancori della mia polemica...

Oggi verranno ricordati vecchi e nuovi militi, oggi saranno premiati volontari attivi e presenti ad ogni intervento, ma non dimentichiamoci di chi ha fondato l'Aurea prima e la Croce Azzurra poi.

La mamma mi ricorda che il nonno Pietro fu uno dei soci fondatori, e la nonna Assunta disfece un materasso per farne uno per la lettiga, e cucì le lenzuola privandosi di uno dei suoi.

Mentre scrivo una lacrima mi scende, oggi in particolare con molta emozione e tristezza ricordo lo zio: quanti soccorsi hai fatto? Certo il tuo volontariato non si è limitato al trasporto degli ammalati ma hai partecipato alla raccolta di indumenti per il Belice e il Friuli colpito dal terremoto. Avete soccorso la popolazione della diga del Vajont... e quante altre cose avete fatto?

Oggi le cose sono cambiate.

Mi sono improvvisata giornalista, ho raccolto e fotografato questa giornata così uggiosa e triste per il tempo, che non è stato clemente con chi si è tanto dato da fare per organizzare.

Al mattino, sotto una pioggia incessante, sono arrivate le prime ambulanze. Ad accoglierle, con una divisa diversa da quella del passato (si perché ormai sono cambiate le leggi e i militi sono vestiti con quella orribile tuta arancio che non si riesce a distinguere se sono operatori ecologici o volontari del soccorso) hanno trovato Giovannino, Lorenzo, Vinicio, Patrizia, Arianna, Francesca e Enzino.

Dopo un breve saluto, tutti alla S.Messa, mentre nella cucina dell'Albergo Lungomare fervevano i preparativi per il pranzo offerto dalla Croce Azzurra.

Terminata la funzione e nonostante il tempo ancora piovoso, un folto gruppo di persone si è fermato davanti alla nuova ambulanza per il taglio del nastro. Madrina la moglie di Paolo Moggia, la signora Elsa; penso che in quel momento accanto a lei sicuramente ci sarà stato Paolino, che fu un socio fondatore, presidente e volontario dell'Aurea/Croce Azzurra. La partecipazione di tante persone, Sindaco, Dott. Moggia e Bonassolesi, ha reso quel momento importante per tutti.

12.30, chi ha aderito all'invito si è avviato a tavola in allegria. Peccato che non ci fossero tutti i soci. L'allegria ha reso il pranzo, curato nei minimi particolari, molto soddisfacente.

Alle tre in punto, minuto più minuto meno, il più giovane dei Presidenti che la Croce Azzurra abbia mai avuto ha iniziato il discorso di ringraziamento rivolto alla popolazione bonassolese, ai villeggianti, ai militi. Il silenzio è calato nel salone, tutti hanno ascoltato con emozione il discorso del Presidente e del Sindaco che a sua volta ha sottolineato il valore e l'importanza dell'operato del volontario. A quel punto sono iniziate le premiazioni sia per le consorelle che hanno partecipato a questa festa che per i militi che si sono distinti in questi anni per il maggior numero di servizi effettuati. Le medaglie d'oro sono state consegnate a dei valorosi militi sempre presenti alla chiamata del 118, a coloro che dedicano una parte del loro tempo al servizio di chi ne ha bisogno.

Anche le medaglie d'argento sono state consegnate a vecchi e nuovi militi, in particolare a Michele Mazza perché è il più giovane milite che la Croce Azzurra abbia avuto e perché il futuro riservi ai più giovani volontari una partecipazione attiva e concreta. Le targhe e le coppe come da tradizione sono state consegnate alle consorelle, ma il ringraziamento più grande è stato rivolto ai Vigili del Fuoco per il loro operato al momento dello spaventoso incendio del luglio 1999.

A loro volta i Vigili per voce di W. Montano hanno ringraziato i militi Mazza, Rocca, S. Lagaxio per averli soccorsi con cibo e acqua durante quell'indimenticabile giorno.

Un ringraziamento particolare credo che vada rivolto alle ragazze che hanno servito il pranzo, alla militessa Elisa, alla proprietaria dell'Albergo, alla Santina e a tutti quelli che dietro le quinte (la cucina) hanno reso possibile il pranzo... a chi non c'era, a chi non c'è più, a chi ha dato tanto, a chi ha da dare ancora... La Croce Azzurra e' di tutti, è un bene comune che bisogna mantenere in vita e far sì che ritorni punto d'incontro per molti giovani e meno giovani, l'orgoglio di chi da lassù oggi ci ha guardato e ci guarderà ancora perché quello che hanno costruito con tanto sacrificio non venga distrutto.

Forza ragazzi, un po' del vostro tempo dedicatelo al volontariato!

Maria Teresa Buongiardino

Alla nuova Ambulanza

*Munificenza di tanti Bonassolesi,
ed elargizioni di affezionati villeggianti
hanno permesso che tu nascessi
per il bene di chi dovrai soccorrere.
Sei nata ultima di altre sorelle
che furon in passato, ed in epoca recente,
protagoniste di interventi, solleciti, di assistenza.
Ora perciò ti auguriamo vita lunga,
perché tu possa prestare il tuo valido aiuto
a chi, nella disgrazia o nella malattia,
ricorrerà a te con gratitudine immensa.*

P. Bellandare



Febbraio

*Io son Febbraro che porto il sereno,
che rompo il gelo e la terra rimeno
e non guardare se zoppo cammino:
c'è Carnevale e il bel tempo vicino.*

*Santa Maria ai due Purificata
dice se resta o finì la vernata;
ai ventiquattro vi porto Mattia,
non son bisesto e ai ventotto vo' via.*

Da un anonimo libretto

Quest'anno però Febbraio ha 29 giorni!!!



Notiziario astronomico

Via Lattea cannibale

La galassia di Andromeda (M31) perde il trono di galassia più vicina alla nostra, distante circa 2 milioni di anni luce. Infatti, un gruppo internazionale di astronomi, tra cui anche italiani, ha scoperto, nascosta nella regione più esterna del disco della Via Lattea, una nuova galassia nana a circa 42000 anni luce.

E' stata battezzata "Galassia del Cane Maggiore", poiché è proprio in direzione dell'omonima costellazione che essa si trova.

Questa scoperta è molto importante poiché, pensate, proprio nella nostra galassia è stata trovata la prima prova sulla teoria della formazione delle galassie, e cioè sull'accrescimento del loro disco tramite la cattura e l'inglobamento di galassie più piccole, con la conseguente loro distruzione a causa delle forze di marea esercitate dalla galassia "cannibale".

Proprio così: la Via Lattea, che tanto incanta nelle notti d'estate col suo "fiume argentato" che taglia il cielo da Nord verso Sud, sta letteralmente mangiandosi una consorella minore ed impiegherà circa due milioni di anni per "digerirla" completamente.

Sta avvicinandosi il nuovo anno e dunque do un anticipo di alcuni fenomeni astronomici, che al momento opportuno approfondiremo:

- Nel 2004 ci saranno due eclissi lunari visibili alle nostre latitudini, e più precisamente il 4 maggio alle ore 22.30 e il 28 ottobre alle ore 4.04.
- Due eclissi parziali di sole il 19 aprile e il 14 ottobre, ma non saranno visibili dall'Italia.
- Il giorno 8 giugno ci sarà il transito di Venere sul disco del Sole.
- Sempre nella tarda primavera, se le condizioni attualmente previste saranno rispettate, il nostro cielo sarà solcato da due comete luminose: la C/2001 Q4 NEAT (visibile ad occhio nudo nel mese di maggio con direzione Sud/Ovest-Nord/Est, diventerà poi circumpolare nell'Orsa Maggiore), e la C/2002 T7 LINEAR, che rimarrà comunque sempre bassa sull'orizzonte Ovest, e quindi godibile maggiormente a latitudini più meridionali.
- Un'altra cometa, la C/2003 K4 LINEAR, visibile al telescopio, taglierà il cielo da Est a Ovest, e quindi nello stesso periodo avremo la possibilità di osservare ben tre di questi oggetti appartenenti al nostro Sistema Solare.

Buon Natale a tutti!

Ugo

Concorso fotografico Pasqua 2004

Attenzione, amici fotografi!
E' già tempo di prepararsi per il concorso fotografico di Pasqua. Il bando uscirà sulla prossima Lente, ma ne anticipiamo già alcuni punti.

Il titolo, innanzitutto:

IL GIOCO

**GIOCHI DEI BAMBINI E DEGLI ADULTI,
DEL TEMPO E DELLA FORTUNA,
DELLA NATURA E DELLE FORME.....
SIETE LIBERI DI GIOCARE!**

Sono ammesse foto a colori e in bianco e nero, nelle classiche categorie di adulti e ragazzi. Consegna a fine marzo. Datevi da fare!



Ciao 2003!

Benvenuto 2004!



La nuova **cassetta della posta** della Lente è ora funzionante. Si trova al nuovo indirizzo:

Via Gino Daneri, 18 / 4
(ingresso tra il negozio di ferramenta e il ristorante "Arcidiacono").

Eventualmente, i messaggi possono essere lasciati anche presso la Pro Loco.

In piena funzione anche la casella postale su internet:



Indirizzo e-mail:

lalente@fastwebnet.it



La Lente

Direzione e realizzazione grafica :

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Assistenti di redazione: Elisa Rocca

Carla Lanzone

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

Publicazione a carico del
Comune di Bonassola

Fotocopiato presso "Il Papiro", Genova.

Hanno partecipato a questo numero:

P. Bellandare, Maria Teresa Buongiardino, Désiré Cimpaye, Riccardo e Manuela Cottica, Luca Cozzani, Anna Defilippi, Francesco Defilippi, G. Batta Del Bene, Ugo Del Torchio, Carla Lanzone, Mattia Ratto, Elisa Rocca, Lina Rocca, Andrea Rossi, Renza Scaramuccia, Sandra Scaramuccia, Camilla Scarrà, i bambini di Montaretto e Bonassola.

Disegni originali di:

Antonio Ascari, Sandra Scaramuccia.

**Arrivederci in edicola
a febbraio**